

Camminare secondo la Legge

Lectio Divina sui passi dell'Esodo

Parrocchia di Santa Maria Maggiore

Codroipo, anno Pastorale 2018-2019

12-02-2019

Invocazione dello Spirito (Sal 15)

Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Chi dimorerà sulla tua santa montagna?
Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.

**«Non molesterai il forestiero,
perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto.
Non maltratterai la vedova e l'orfano...»**

(Esodo 21 -25)

Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.
Anche se ha giurato a proprio danno,
mantiene la parola;
non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.

1. Lettura del testo (Esodo 21,1.12-19.22-30; 22,20-26; 23,1-9)

21 ¹ Queste sono le norme che tu esporrai loro.

¹²Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. ¹³Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. ¹⁴Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.

¹⁵Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.

¹⁶Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.

¹⁷Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.

¹⁸Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, ¹⁹se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.

²²Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. ²³Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: ²⁴occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, ²⁵bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.

²⁶Quando un uomo colpisce l'occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell'occhio. ²⁷Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente. ²⁸Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. ²⁹Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev'essere messo a morte. ³⁰Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto.

22 ²⁰Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto.

²¹Non maltratterai la vedova o l'orfano. ²²Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, ²³la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.

²⁴Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.

²⁵Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, ²⁶perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso.

23 ¹ Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un'ingiustizia. ²Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto. ³Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo. ⁴Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. ⁵Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettili con lui a scioglierlo dal carico. ⁶Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. ⁷Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l'innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. ⁸Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti. ⁹Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d'Egitto.

2. Il contesto ¹

La consegna della Legge al popolo di Israele non si conclude con l'esposizione delle "dieci parole".

Questi comandamenti costituiscono la **base di un diritto che è insieme religioso e civile, divino e umano**; ha molti caratteri di un **diritto universale**: quale diritto, presso quale popolo, potrebbe acconsentire all'omicidio o al furto come azioni lecite attendendo così al valore della sicurezza e della proprietà?

Ora, una volta condiviso ciò che YHWH ha ordinato come i punti cardini della giustizia e della dignità umana, **il popolo resta ancora in ascolto per sempre**, cioè quanto dura il suo cammino nella storia e sulla terra. Ogni giorno, infatti, **la vita concreta pone nuove questioni all'uomo**: casi spesso imprevedibili, che possono condurre a conflitti che si complicano e portano conseguenze devastanti.

La Legge deve diventare la legge, la regola del quotidiano. L'alleanza si fa codice civile, pur senza mai dimenticare il suo fondamento e radicamento teologico e spirituale: YHWH custodisce i suoi e garantisce il bene e la salvezza.

Siamo ancora nel deserto: Israele non si muove da qui prima di aver affrontato molti degli aspetti problematici di una vita sedentaria e "normale", dove le questioni di proprietà, di liti familiari, di assistenza ai più deboli sono all'ordine del giorno.

In questa riflessione concreta la sapienza di Dio accompagna il suo popolo. La Legge orienta le scelte, soppesa le responsabilità, commisura le pene e ne valuta la proporzionalità. **Ma con la sapienza divina entrano in gioco le consuetudini, il buonsenso e il realismo: a volte, non per il meglio, ma almeno per il bene, si fa quel che si può.**

Intorno a Israele, silenzio. Nel suo stomaco il cibo e l'acqua che Dio continua a procurare ogni giorno. Quel che ci vuole per riflettere e decidere, con calma, anche su questioni molto spinose.

Leggiamo alcuni esempi del frutto di questo ascolto e di queste riflessioni.

3. L'azione

A. Leggi con pena di morte (21,12-19)

Leggiamo anzitutto **quattro leggi che servono a porre un freno alla violenza privata e a ogni catena di vendette.** Esse sono rivolte a quattro "fattispecie di reato" (come direbbe oggi un giudice), a ciascuna delle quali, però, corrisponde una persona: «colui che colpisce», «colui che percuote», «colui che rapisce», «colui che maledice». Tutte e quattro queste persone sono **giudicate in base all'uso della propria libertà e «messe a morte»** (di solito per lapidazione, anche se qui non si sente l'esigenza di precisarlo).

La forma di queste leggi è asciutta, netta, determinata dalla ferma volontà di proteggere la vita e la sicurezza personale. **Siamo in un regime di assoluta certezza della pena.**

Ai vv. 13-14 si introduce tuttavia una distinzione importante, che impegna la competenza del giudice e lo obbliga a un'indagine accurata. È possibile, infatti, che l'**omicidio** sia compiuto in circostanze che ne hanno scatenato l'esecuzione **senza alcuna premeditazione**: un incontro fortuito, una provocazione, un risentimento covato a lungo che prende il sopravvento sulla prudenza e il rispetto. In questo caso, si prende in considerazione il fatto che l'uccisore può non essere riuscito a dominarsi: **la violenza si è manifestata in lui come una forza superiore alla quale egli non ha saputo resistere.** E come se il Signore stesso lo avesse

¹ Per il commento ci lasceremo guidare dagli studi biblici e dalle proposte della *Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola* dell'Arcidiocesi di Milano.

posto di fronte a una prova estrema, che gli ha rivelato in tutta la sua intensità il tragico abisso della frustrazione e dell'odio, che tende sempre a dare il suo amaro frutto.

In questo caso, il colpevole non deve subire la morte, ma ha diritto a un luogo di rifugio, cioè alla stessa protezione di Dio. Il luogo, infatti, verrà stabilito dalla riflessione giuridica di Israele in corrispondenza dell'altare del Signore.

Questa prudenza nel giudizio umanizza la norma e distingue: una delle vie maestre per l'elaborazione di un diritto davvero giusto. E si tratta di **una distinzione che invita a inchiodare il colpevole di delitto premeditato alle sue responsabilità:** anche il Signore, in questo caso, respinge il reo da sé ed esige che egli passi attraverso la morte.

Non si trova invece traccia di una riflessione critica sulla pena di morte in sé. Il colpevole di un delitto contro la vita paga con la vita. Manca dunque alla Legge divina e alla riflessione umana la speranza che il reo possa redimersi e rinnovare la propria esistenza con l'aiuto del Signore e dei fratelli?

La questione è complessa e merita un approfondimento che qui non possiamo offrire. E giusto tuttavia **riconoscere i valori in gioco in questa posizione:**

- a) **la vita è il bene sommo**, creata da Dio e da Dio protetta e difesa con forza;
- b) **l'omicida non può propriamente riparare in alcun modo** al suo specifico delitto: la morte ha già avuto la sua parte, cioè la vittima, e non la restituirà mai;
- c) **attraverso la morte, la comunità si difende da un male estremo** (o giudicato tale, anche in altri casi, come vedremo), che potrebbe ripetersi, e ne ha diritto;
- d) **attraverso la morte del colpevole decisa da un giudice terzo si evitano le vendette private** e le catene di violenza delle faide;
- e) **attraverso la morte, il colpevole è tragicamente affidato a Dio, giudice ultimo di ogni storia**, di ogni coscienza, di ogni libertà.

La pena di morte è certamente l'ammissione di una sconfitta: un male che non si è stati capaci di evitare viene **soffocato con un male estremo** e si spera che questa fermezza costituisca un deterrente efficace contro altra violenza. **YHWH stesso mostrerà al suo popolo, soprattutto nella voce dei profeti, la via della misericordia**, ricostruendo lui per primo rapporti di alleanza dove ha trovato ingiustizia, idolatria e persino omicidio. E **YHWH stesso invierà il figlio Gesù a morire perché il colpevole abbia speranza di perdono e di vita.**

Percuotere e maledire i genitori (vv. 15 e 17) **significa ucciderli**, cioè privarli dell'amore e del rispetto cui hanno diritto sempre. Anche in questo caso, la lacerazione inaccettabile di un rapporto così essenziale va punita con la morte, perché chi nega l'origine della propria vita nega se stesso.

Stessa fermezza contro il sequestro di persona (v. 16). In questo modo si afferma che la vita non va solo conservata, ma deve anche essere custodita nella sua qualità. E la libertà personale è una delle caratteristiche fondamentali della vita umana.

B. Occhio per occhio: un principio di ordine giuridico (21,22-30)

Un caso concreto, e non una riflessione teorica, introduce la famosa "**legge del taglione**".

Coinvolgere in una rissa una donna incinta espone a un grave rischio il bambino e la madre. Nel caso di perdita del bambino il giudice calcolerà un'ammenda partendo dalla richiesta del marito. Nel caso in cui sopraggiunga la morte della madre, invece, è prevista la pena di morte.

Qui viene esposta, senza altra introduzione, come fosse una regola ovvia e facilmente comprensibile, la norma che, nella sua espressione letterale, sembra voler **far subire al colpevole lo stesso danno che ha provocato: "vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano"** eccetera.

A molti lettori superficiali la legge del taglione appare come l'essenza stessa della legge stabilita e pretesa da Dio nell'Antico Testamento. Non è così. Intanto essa appare **messa in discussione già nelle pagine che stiamo leggendo:** ad esempio, in 21,18-19 si dice esplicitamente che le ferite corporali devono essere risarcite, non provocare una ferita uguale e contraria. Inoltre, i commentatori esperti ci segnalano che «non si riscontrano nell'Antico Testamento al di fuori del nostro testo casi di applicazione di questa legge» (M. Priotto). Dobbiamo dunque considerare che **la legge del taglione non è una regola a se stante**, ma un principio di giudizio persino molto avanzato e attento alle esigenze di una giustizia degna dell'uomo: **la pena che verrà stabilita dal giudice dovrà sempre essere proporzionale al danno.** In altre parole: **no a qualsiasi sopravvalutazione del danno**, per quanto doloroso e permanente, che porti, ad esempio, a condannare a morte per una ferita, anche se questa costituisse un'offesa grave alla salute e all'onore (o all'orgoglio) del ferito.

Di conseguenza, il principio "vita per vita" si applica solo al caso dell'omicidio premeditato, come abbiamo visto sopra. Per tutti gli altri casi citati (l'occhio, il dente, la ferita), resta responsabilità del giudice io stabilire una pena e quindi un indennizzo adeguati.

Proseguendo la lettura (v. 26-27), scopriamo che **a proposito di schiavi**, cioè di persone con minori garanzie giuridiche, la legge prevede che il padrone che colpisca e accechi un occhio del proprio servo gli dovrà dare la libertà, cioè perdere tutto il suo bene. Questo perché **anche lo schiavo ha diritto alla difesa della sua integrità e dignità, che il padrone ha violentemente negato.** Lo stesso accade quando il padrone provoca la perdita di un dente.

Un altro caso dove invece della semplice applicazione della legge del taglione si deve compiere un'attenta valutazione giuridica, anche in presenza dello stesso danno in due circostanze diverse, è esposto ai vv. 28-30. **Il bue imbizzarrito che colpisca un uomo o una donna dovrà essere eliminato, anche per proteggere la comunità da altri episodi simili.** Ma se l'animale aveva già dato evidenti segni di un possibile comportamento pericoloso, e il padrone non ha vigilato su di lui, la pena cade giustamente anche sul padrone. Ora, questi viene condannato a morte, tranne il caso che si decida che egli paghi un risarcimento.

E dunque anche in questo caso la pura e semplice legge del taglione non viene affatto applicata come spesso pensiamo che debba avvenire in epoca anticotestamentaria.

C. Non solo punizioni delle colpe, ma doveri di solidarietà (22,20-26)

Nel capitolo 22 scegliamo di leggere questo brano, che riguarda **la tutela dei più deboli**. La Legge di Dio, dunque, non si occupa solo di rapporti di giustizia e quindi di difesa della comunità dai danni procurati da condotte illecite. Essa **ha a cuore la crescita della sensibilità diffusa nei confronti di chi soffre.**

Il primo oggetto di cura raccomandato dalla **normativa è lo straniero**. Si tratta del *gér*, cioè di colui che **risiede in mezzo al popolo senza aver avuto origine dal popolo stesso.** Egli è privo degli appoggi di un clan o di una famiglia allargata, la base stessa della sicurezza sociale, nella società antica (e in gran parte anche nella nostra società). Egli, anzi, vive lontano dalla sua gente, da chi parla la sua lingua e condivide la sua cultura e la sua religione.

Il gér non deve essere maltrattato, in nessun caso. La motivazione di questo comando è teologica, perché deriva dallo stesso articolo fondamentale della fede di Israele: «Voi siete stati forestieri in terra d'Egitto». Forestieri sfruttati e minacciati, poi forestieri di cui YHWH stesso si è preso cura.

Dunque abbiamo anche qui una felice contraddizione: una volta giunto nella terra promessa, Israele non dovrà allearsi, né soprattutto adottare i costumi e la fede degli stranieri. Ma questo non impedisce che proprio Israele debba dare l'esempio di un rispetto per lo straniero molto concreto: anche la formulazione della legge del sabato, come sappiamo, prevede per lui il riposo.

Una sorta di applicazione della legge del taglione (vv. 21 -23) sembra minacciata da Dio a proposito del diritto della vedova e dell'orfano, cioè persone che sono in stato di debolezza per la perdita del capofamiglia. Chi dovesse maltrattarli rischia di perire per mano del Signore stesso e così lasciare moglie e figli nella stessa condizione che non ha voluto rispettare e tutelare.

Ma l'invito pressante di Dio è di mettersi nei panni di chi ha subito la massima sfortuna: immaginando di poter diventare come loro, tutti devono averne cura come di se stessi. E non si tratta solo di rispetto, ma di azioni che sollevino la vedova e l'orfano da una situazione di precarietà non degna di membri di una comunità di amati da Dio.

Dal v. 24 l'attenzione è rivolta al povero, spesso costretto a ricorrere al prestito di denaro e altri beni presso chi sta meglio di lui. Esso impone addirittura l'impossibilità di chiedere alcun interesse in cambio di un prestito. Questa richiesta, infatti, attira su di sé l'accusa di usura, peccato gravissimo.

La norma biblica sembra proprio rivolgersi esplicitamente al caso concreto dell'aiuto a un povero, che non ha bisogno di un prestito per avviare una lucrosa attività, ma per sopravvivere. In questo caso, il prestito non è un investimento, ma un aiuto, per il quale non dovrà essere chiesto nulla in cambio, se non la restituzione, appena possibile, del debito stesso.

Questa interpretazione appare confermata dalla specifica attenzione dei vv. 25 e 26. **Al povero si può chiedere un pegno, a garanzia del suo prestito, ma non si deve trattare di una privazione umiliante e dannosa per la sua salute.** Il mantello, infatti, «è la sua sola coperta, [...] come potrebbe coprirsi dormendo?».

Anche in questo caso, **danneggiare la dignità del povero potrebbe provocare la stessa reazione che Dio ebbe nei confronti del grido di Israele in Egitto.** Il buon senso (e il buon cuore) dovrebbero bastare per rispettare il debole, ma Dio preferisce non rischiare e ci mette del suo.

D. Il dovere di collaborare con la giustizia (23,1-9)

Nei primi versetti del capitolo 23 termina la nostra lettura antologica del Codice dell'alleanza. Il tema, qui, è il funzionamento della giustizia stessa, che ha bisogno di testimoni onesti e di giudici imparziali e incorruttibili.

I vv. 1-3 ci portano nel cuore del dibattimento giudiziario. Nel caso che fossimo **chiamati a testimoniare**, non lo dovremo fare sulla base di dicerie, né dar forza con le nostre parole alle pretese del colpevole. Non dovremo neppure farci condizionare da quanto afferma la maggioranza: una nota di grande sensibilità ai condizionamenti cui siamo spesso esposti nel nostro vivere in società.

Insomma: **testimoniare è una responsabilità molto seria e decisiva**: ciascuno se ne faccia carico come è giusto e secondo giustizia. **Persino il debole non dovrà essere aiutato con falsi argomenti o con inganni**, perché fare la cosa giusta (aiutarlo) nel modo sbagliato significa sempre fare la cosa sbagliata.

I vv. 4-5 invitano a **non comportarsi con parzialità nei rapporti quotidiani**. È inevitabile che abbiamo divisioni e discussioni e che ci troviamo a considerare altri come nemici o quantomeno concorrenti. La Legge raccomanda un atteggiamento prezioso: non coglieremo al volo l'opportunità di danneggiare il nostro avversario, se lo vediamo in difficoltà (per esempio quando perde un prezioso animale). Cercheremo invece di **mostrarci superiori**: l'occasione che Dio ci ha concesso non è per il male, ma per un gesto di solidarietà umana che inevitabilmente costruirà nuove e insperate possibilità di intesa.

I vv. 6-8 tornano al contesto giudiziario. Si rispetti il povero, che anche quando ha ragione ha pochi mezzi per farla valere. Non si faccia morire l'innocente e si sostenga la causa del giusto, anche quando questo costa sacrifici e rischi personali.

E il giudice e il testimone non accettino mai doni in vista di un processo o nell'esercizio della propria sacra professione: la corruzione è lo strumento principale del sopruso e dell'abuso di potere.

Il v. 9 chiude ancora con l'appello a non opprimere il forestiero. E con la stessa motivazione: Israele sa bene di quale condizione di vita stiamo parlando e come si comporta Dio nei confronti di questi poveri.

4. Meditazione

a. L'immagine di Dio

Dio parla a Mose e gli ordina: «Queste sono le norme che tu esporrai loro» (21,1). Dunque **«Io, il Signore Dio»**, voglio che ascoltino e osservino i miei precetti. Non solo i "dieci comandamenti", ma anche la Parola che illumina e orienta le scelte concrete del diritto che riguarda ogni giorno, ogni caso, ogni circostanza sottoposta al giudizio umano.

Dio entra nella concretezza del vivere e non disdegna di occuparsi di servi feriti, buoi imbizzarriti, poveri indebitati e falsi testimoni in processo.

Dietro a ogni danno, che sia per incidente o per dolo, ci sono persone che soffrono. E ogni colpevole è anzitutto una persona. Dio non è un teorico della convivenza sociale, ma un Padre che vuole assicurare ordine e pace alla sua famiglia.

Perché ci siano ordine e pace, Dio collabora con gli uomini. Esponde esigenze di giustizia e di bene e orienta il giudizio, ma poi chiede all'uomo di indagare, raccogliere prove, ascoltare testimoni, immedesimarsi nell'altro per giungere a un giudizio non cieco, ma illuminato e fondato.

Non basta aver fatto il male, per ricevere una pena, occorre anche aver voluto il male e aver sposato la sua causa: una scelta che non lascia indifferente il Signore e che può portare anche alle estreme conseguenze. E la morte, se ritenuta necessaria, sarà l'estremo esito dell'applicazione del diritto, l'ammissione dei suoi limiti e l'invocazione, sempre rivolta a Dio, che ci sia un altro ordine per offrire opportunità al colpevole.

-Siamo consapevoli che la giustizia è il terreno sul quale collaboriamo con Dio ogni giorno e in innumerevoli circostanze?

-Siamo tentati di fare della giustizia un idolo, un meccanismo perfetto da cui tutto dipende? Oppure ci rendiamo conto che essa è un dono di Dio alla fragilità degli uomini?

-Siamo tentati di minimizzare le nostre disattenzioni e a pronunciarci in fretta e senza mediazioni sulle gravissime colpe degli altri? In che misura, invece, imitiamo Dio, la sua prudenza, i suoi distinguo, la sua fermezza contro il male in tutte le sue forme e la proporzionalità delle sue pene?

-Abbiamo rispetto per chi tra noi ha il grave compito di difendere e amministrare la giustizia? Sappiamo pregare per lui e affidare il suo impegno (e la sua sicurezza) al Signore? • - Possiamo dire di provare il desiderio che nel mondo la giustizia vinca insieme alla misericordia, che viene da Dio e che sola può salvare il colpevole?

b. La vita mia e del mondo

Occasioni per litigare ce ne sono tante: i rapporti sociali sono complessi e creano situazioni imprevedibili. Non possiamo vivere completamente isolati e così evitare contatti e necessarie mediazioni.

Abbiamo tutti bisogno, quindi, di una solida educazione alla legalità: dalle grandi questioni alle piccole cose, che poi sono le più vicine e le più velenose, quando mal gestite.

La legge non è affare degli altri: è questione che ci riguarda tutti. Le parole bibliche che abbiamo ascoltato si rivolgono a Israele e anche a noi in quanto cittadini. E tra i cittadini i credenti hanno certamente un'apertura più grande e una sensibilità più acuta per le dimensioni più profonde del giusto e del male.

Partecipare alla vita politica, e quindi alla scrittura e riscrittura della legge, è dovere di tutti. Il diritto ha bisogno del nostro contributo: sia quando si dà delle regole, sia quando le deve correttamente applicare.

E Dio è al nostro fianco in questo sforzo.

Cosa rende difficile l'essere uomini di giustizia? La chiusura in noi stessi, l'esaltazione della nostra forza, la difesa a oltranza delle nostre sicurezze, l'insensibilità nei confronti del debole. **L'uomo buono, dirà Gesù, trae dal tesoro del suo cuore cose buone e dà frutti buoni. La giustizia, dunque, ha bisogno di persone autentiche, vere, con valori radicati e fondati.**

E fondati dove? Nella Parola di Dio, nella sua misericordia nei nostri confronti ("anche tu sei stato straniero"), nella nostra esperienza di vita e nella nostra intelligenza.

Non ci manca nulla, per essere uomini innocenti e giusti: non padroni che giudicano il mondo dall'alto, ma uomini e donne che sanno dare al mondo il meglio di sé.

- Siamo buoni cittadini? Persone affidabili?

- Sappiamo ascoltare, valutare, riflettere prima di esprimere un giudizio?

- Quando scopriamo e riscopriamo il male del mondo, siamo alla ricerca di vendetta o di giustizia?

- Abbiamo rispetto per la dignità dell'uomo e della donna sempre, anche quando colpevoli?

- Desideriamo il bene del prossimo, a qualsiasi condizione?

- Sapremmo approfittare di un'occasione che Dio ci offre per riconciliarci con un avversario?

- Sappiamo affidare a Dio la nostra sete di giustizia?

5. Preghiera

Signore della vita,
tu ci hai posti nel mondo
come esseri unici e amati.
Tu hai su ciascuno di noi
e sulla nostra famiglia umana
un progetto di salvezza, di pace e di gloria.
Aiutaci a non fuggire
la concretezza della vita,
nella quale siamo tutti uguali,
alle prese con sfide di bene,
che a volte ci vedono vincitori
e a volte ci rivelano deboli.
Animaci con la tua stessa sapienza,
appassionaci alla giustizia,
per noi e per tutti,

rafforza la nostra capacità di giudizio
e la prontezza nell'accoglienza,
nel perdono e nella solidarietà.
Usa di noi per un mondo più giusto.
Aiutaci a chiedere per questo,
e ad accogliere con riconoscenza
il tuo aiuto.
Per il bene nostro,
della Chiesa
e del mondo.
Amen.

Il prossimo appuntamento

MARTEDÌ 30 APRILE: Esodo 32

Un patto da rinnovare
dopo il tradimento.

DAL LIBRO DELL'ESODO

21 ¹ Queste sono le norme che tu esporrai loro.

¹²Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. ¹³Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. ¹⁴Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.

¹⁵Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.

¹⁶Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.

¹⁷Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.

¹⁸Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, ¹⁹se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.

²²Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. ²³Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: ²⁴occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, ²⁵bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.

²⁶Quando un uomo colpisce l'occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell'occhio. ²⁷Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente. ²⁸Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. ²⁹Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev'essere messo a morte. ³⁰Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto.

22 ²⁰Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto.

²¹Non maltratterai la vedova o l'orfano. ²²Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, ²³la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.

²⁴Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.

²⁵Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, ²⁶perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso.

23 ¹ Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un'ingiustizia. ²Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto. ³Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.

⁴Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. ⁵Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico. ⁶Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.

⁷Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l'innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. ⁸Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.

⁹Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d'Egitto.